

Il lupo e l'asino

In una fredda mattina d'inverno dopo una lunga notte di bombardamenti, l'alba sorge su una piccola fattoria completamente distrutta. Il silenzio è assordante e stamattina il gallo non canta, a rompere quel silenzio il mio guaito mentre cerco di uscire da sotto le macerie borbottando:

“Oh mio Dio, sono morto? Questo non mi sembra il Paradiso!”

Incomincio a guardarmi intorno tutto spaesato e mi accorgo di essere rimasto l'unico animale della fattoria, evidentemente gli altri sono scappati appena la prima bomba l'ha colpita, ma io preso dalla stanchezza mi sono addormentato nel mio nascondiglio segreto e come al solito gli altri animali mi hanno lasciato in disparte. Mentre vago solo e mi lecco le ferite, la fame incomincia a farsi sentire, a quel punto considerando che tutto è ormai distrutto e non c'è nulla da fare decido di incamminarmi alla ricerca di cibo e di qualche pollo da spennare. Dopo aver percorso molta strada non trovando nulla, stanco e sempre più affamato, prima di stramazzone al suolo decido di fermarmi un po' a riposare sotto un albero vicino al fiume e in men che non si dica i miei occhi si chiudono. Nel bel mezzo del mio pisolino mi sveglio perché sento il rumore di un carro che attraversa il ponte sopra di me, tutto indolenzito mi drizzo in piedi per vedere meglio cosa sta succedendo e mi accorgo, guardando con più attenzione, che dietro al carro c'è l'unico asino della mia fattoria; così decido di salire sopra al ponte e seguirlo:

“Quello sciocco si è fatto prendere” dico a voce alta e mi avvicino sempre di più, faccio un salto enorme con quelle poche forze che ho e salgo sul carro insieme a lui; al volante c'è una volpe in divisa dall'area molto seria e arrabbiata e accanto un suo collega, subito dico all'asino:

“Cos'è successo stanotte? Perché mi avete lasciato lì?” e l'asino risponde:

“Ehm... non ce ne siamo accorti perché è successo tutto molto in fretta, ognuno scappava di qua e di là ed io come al solito mi sono perso e sono stato catturato dai soldati.”

“Dove ci stanno portando?”

“Non lo so e da tanto che viaggiamo, ma mi pare di avere sentito che ci stiamo dirigendo verso un campo militare.”

“Io ho molta fame! Sto quasi per svenire, ho consumato le mie ultime forze per salire sul carro.”

“A me hanno dato un pezzettino di pane inumidito ma non sono riuscito a placare la mia fame.”

Tra fame, sete e stanchezza decido di appisolarmi di nuovo. Ad un tratto sento un solletico in faccia, è l'asino che cerca di svegliarmi:

“Ehi ehi... siamo arrivati.”

Vedendo il cancello aprirsi salto subito fuori dal carro e mi nascondo senza farmi vedere, lasciando l'asino entrare da solo. Rimasto fuori decido di perlustrare la zona e così giro intorno alla recinzione e, mentre cerco di capire dove mi trovo, sento dei grugniti nelle vicinanze e subito nella mia mente penso al cibo e tutto entusiasta corro con l'acquolina in bocca verso quella direzione. Ad un tratto trovo davanti a me tre cinghiali grandi e grossi, e le mie speranze svaniscono perché non sarei riuscito a catturarne uno, sono troppo debole e questa cosa non mi piace. L'idea che anche uno di loro mi volesse catturare, mi fa gelare il sangue, e decido di avvicinarmi con fare amichevole a chiedere qualche informazione sul posto:

“Ciao, mi potreste dire dove ci troviamo?” e uno di loro risponde:

“In realtà non sono sicuro dove siamo, ma da quel che ho capito in questo campo si lavora senza pietà, e chi non lo fa viene punito severamente anche fino alla morte.”

“Va bene... Grazie.”

Scioccato da quelle parole giro subito i tacchi, si era fatto buio, così decido di cercare un nascondiglio. Alle prime luci dell'alba mi incammino di nuovo verso il campo e incomincio a girare attorno alla recinzione cercando di vedere qualcosa. Ad un tratto da un buco, senza farmi scoprire riesco a vedere e rimango scioccato:

“Oggi è iniziata un'altra brutta giornata.”

Tutto lì dentro è molto strano e diverso da fuori, tutto appare grigio, cupo, sporco e tutti gli animali lavorano senza sosta con una strana divisa. In mezzo a quegli animali tutti uguali riconosco l'asino e cerco di chiamarlo senza successo, anche lui come gli altri lavora a testa bassa con l'aria triste

concentrato solo su quel carico pesante sopra le sue spalle. Così cerco di provare in un altro modo. Dopo un po' di tentativi riesco a farlo voltare e appena mi vede piano piano si avvicina con molta disinvoltura verso di me e gli dico:

“Cosa ti è successo? Come ti sei ridotto?”

E lui stanco e stremato con un filo di voce inizia a raccontarmi quello che è successo appena si è chiuso quel cancello.

“Dopo che sono entrato, mi hanno visitato e mi hanno mandato subito a lavorare dandomi questa strana divisa, e mi usano come mezzo di trasporto caricandomi chili e chili sulle spalle senza pietà.”

“Che brutta cosa, mi dispiace per te.”

“Non mi pare che tu sia dispiaciuto, quando siamo arrivati te ne sei scappato come un vigliacco senza dire nulla, lasciandomi solo.”

Vedendo l'asino piangere gli dico:

“Non ti ho lasciato solo, sono rimasto fuori per vedere com'era il posto e per cercare un po' di cibo per dartene un po' anche a te. Ma non ho ancora trovato nulla, ci sono solo macerie ovunque.”

“Lo so...”

“Cosa ti danno da mangiare?”

“Mi danno un pezzo di pane duro e un mestolo di minestra insipida, bisogna adattarsi per riuscire a sopravvivere, ma io non riesco a finire tutto il mio pasto perché il pane è troppo duro e la minestra è poca per inumidirlo tutto e i miei denti sono troppo deboli.”

All'udire quelle parole subito mi viene in mente un piano per procurarmi il cibo:

“Scusa allora il pane che ti avanza, potresti darlo a me che non ho nulla da mangiare e qui è molto difficile procurarsi del cibo, in cambio verrò ogni giorno a trovarti e a farti un po' di compagnia.”

L'asino che si sente solo esce subito dalla tasca della divisa un pezzo di pane che gli era avanzato

“Tieni! Ci vediamo domani.”

“Grazie, allora ci vediamo domani.”

Preso quel pezzo di pane cerco subito un nascondiglio.

Nei giorni seguenti vado a trovare l'asino puntualmente a fine giornata e lui mi racconta quello che è successo e mi dà il mio pezzo di pane ed io ogni tanto gli porto qualcosa se la trovo, ma questo succede di rado perché io ho sempre fame. Un giorno lo trovo accovacciato su se stesso, lo chiamo con il nostro segnale ma lui non si alza, giorno dopo giorno era diventato sempre più gracile e malnutrito tanto da non reggersi più in piedi. A quel punto mi sento frastornato, la mia razione di cibo giornaliera è in pericolo, l'inverno si sta avvicinando e la guerra non cessa, ogni giorno è sempre più difficile, e nella mia testa penso:

“Devo trovare subito un'altra soluzione.”

Mentre penso passa l'addetto alla cucina *Il signor coniglio* colui che si occupa di preparare il rancio per tutti gli animali del campo, così decido di spiarlo per cercare di entrare nella cucina. L'impresa si rivela non facile, oltre alla recinzione davanti alla porta di entrata ci sono due guardie, allora decido di nascondermi in attesa della notte. Al tramonto del sole tutti si ritirano per andare a letto dopo una lunga giornata di lavoro, anche le guardie smontano dal turno e la cucina è rimasta incustodita. È arrivato il momento di agire. Con un balzo salto la recinzione ed entro dentro il campo in direzione della cucina, appena entrato mi metto subito a cercare qualcosa da mangiare... quando ad un tratto si apre la dispensa. C'è ogni ben di Dio! Tutto contento di essere riuscito nella mia impresa, mangio tutto quello che posso non curandomi del povero asino, che nel frattempo si è svegliato e per sgranchirsi, approfittando del silenzio della notte, è uscito a fare due passi.

Sono passati alcuni giorni dall'ultima volta che l'ho cercato. Dopo essermi riempito la pancia a dovere è arrivato il momento di svignarsela. Il sole sta per sorgere e tutti da lì a poco si sveglieranno. Appena fuori dalla porta trovo l'asino e dal suo sguardo capisco che mi ha scoperto:

“Vecchio lupo, pensavo che la guerra ti avesse cambiato, ma mi rendo conto che sei lo stesso di prima anzi anche peggio, sciocco io che come al solito mi sono fidato, nemmeno di fronte alla morte riesci a cambiare la tua natura.”

A quel punto incomincio a farfugliare cercando di scusarmi, ma il povero asino provato da tutta quella situazione questa volta non si lascia abbindolare, preferisce rimanere da solo piuttosto che continuare a fidarsi di me.

Nella vita bisogna aggrapparsi alle proprie forze nonostante le avversità perché qualche volta fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio.

Francesco D'Aquino